

Nessuna intesa per le monete

La riunione di Belgrado si chiude all'insegna della mancanza di volontà collettiva per riordinare i rapporti economici mondiali - I paesi in via di sviluppo indeboliti dalle divisioni tra loro lasciano via libera ai paesi più industrializzati

Pericoloso fallimento

L'unica decisione presa a Belgrado è stata di aumentare, in sei anni, il capitale della Banca Mondiale da 40 a 80 miliardi di dollari: nel frattempo però la quantità di risorse messe a disposizione dai paesi più ricchi diminuirà. Chi ha bisogno di credito — e si tratta di oltre cento paesi, con tre quarti della popolazione del mondo — dovrà vedersela con le singole potenze e con i singoli banchieri, in una trattativa privata le cui uniche regole è il rapporto di forza.

Le istituzioni della collettività internazionale vengono svalutate. Comunque, non si vuole usarle per risolvere problemi di una crisi che sorzano proprio dall'aver voluto ignorare che ogni paese, nel mondo d'oggi, è sempre più dipendente da tutti gli altri. Il ministro del Tesoro USA, William Miller, ha detto che desidera veder rafforzato il Fondo monetario internazionale. Sarebbe stato più credibile se avesse accettato, come da più parti si chiede, di aumentare le risorse e le funzioni, ad esempio

quella di ridurre le incontrollabili oscillazioni del dollaro.

A Belgrado gli uomini di Washington sono andati dopo avere concordato un temporaneo salvataggio coi tedeschi. Hanno rifiutato di discutere con tutti quegli stessi problemi che li preoccupano: il controllo sui prestiti internazionali (eurodollaro), il rafforzamento del ruolo della loro banca centrale, sempre più spaziosa dalle azioni individuali di singole grandi banche. Ma i panini — perché vogliono lavarsi in famiglia. Ogni paese sta rivendendo, per conto suo, il ruolo delle banche centrali: devono mettere le briglie alla speculazione, sempre più diffusa, o chiudersi in un ruolo « tecnico »? Per regolare il mercato anche le banche centrali dovrebbero avere più strumenti ed un più chiaro indirizzo politico.

Il fallimento dell'assemblea di Belgrado, anche sotto questo profilo, è un vero e proprio « crack ». I profittatori della crisi hanno ancora via libera.

F. S.

derazione anche se il presidente della Banca ha espresso la convinzione che nel dialogo Nord-Sud si dovrà consacrare attivamente alla formulazione di una nuova strategia concertata.

Nulla di nuovo anche negli interventi conclusivi del presidente del Fondo, Larosiere, e di quello dell'assemblea, il neozelandese Muldoon.

L'impressione che si ricava da questa assemblea è che i paesi in via di sviluppo — che pur rappresentano la stragrande maggioranza dei membri del Fondo e della Banca mondiale — dopo aver approvato con il Gruppo dei 77 le richieste per la riforma del sistema monetario non abbiano portato avanti la necessaria conseguente e convinta azione affinché questo documento venisse discusso e non restasse una enunciazione di problemi grossi ma che, come si è visto, non si pensa di risolvere. Ciò avrebbe contribuito al processo per conquistare un mutamento dei rapporti tra paesi industrializzati e in via di sviluppo.

Tito, nel suo discorso inaugurale, aveva indicato la necessità di questa riforma quale contributo alla creazione di un nuovo ordine economico, ma il successivo dibattito — o meglio l'esposizione di posizioni messe per iscritto con molto anticipo — non hanno onorato il programma nei suoi contenuti. Si è assistito piuttosto ad u-

na illustrazione della gravità della situazione nei diversi paesi e nelle diverse aree del mondo.

Di fronte a pressioni ed al ricatto degli aiuti di una parte dei paesi più forti ci si limita a cercare rimedi ai bisogni più immediati. La maggioranza, come sempre avvenuto finora, ha accettato la politica del fatto compiuto con la minoranza dei paesi industrializzati nella veste di quelli che danno. Nei numerosi incontri e colloqui non si è riusciti a sfruttare le aperture di certi paesi sviluppati, perché anche in seno a questo gruppo bisogna fare dei distinguo tra i colossi e quelli che sono i parenti poveri. Anzi, il Terzo Mondo hanno prevalso quelli di singoli paesi che hanno colto l'occasione belgradese per intensificare i loro rapporti su scala internazionale. Il fatto che i rappresentanti della OLP (organizzazione per la liberazione della Palestina) che avrebbe dovuto assistere all'assemblea in qualità di osservatori, come proposto dai 77, fossero assenti e che questa assenza sia stata passata sotto silenzio — come se ciò non costituisse un nuovo attacco al mondo emergente — fa parte integrante di una politica poco convinta, oseremmo quasi dire di questa posizione di rinuncia.

Silvano Goruppi

Come cambiano le tasse secondo il ministro

Il ministero delle finanze spiega in dettaglio la legge approvata sabato scorso

ROMA — La strategia messa a punto dal ministro Reviglio in 10 articoli della legge finanziaria viene spiegata punto per punto da una nota che il ministero ha diffuso ieri.

Per le detrazioni, le novità riguardano una maggiorazione per carichi di famiglia e una elevazione per tutti i contribuenti, qualora alla formazione della base imponibile concorrono redditi di lavoro dipendente o di pensione.

Sulle rendite catastali per le « seconde case » l'art. 3 prevede una maggiorazione dei loro coefficienti di aggiornamento: il gettito relativo dovrebbe aggirarsi sui 30-40 miliardi, mentre l'aumento medio per ogni seconda casa dovrebbe incidere per 25-30 mila lire.

« Evasione fiscale »: la lotta agli evasori dovrebbe portare a un gettito aggiuntivo di 100 miliardi. Si è ritenuto di seguire una linea di riforma che concentri la funzione di controllo su categorie economiche determinate di volta in volta.

E' stato, così, modificato anche il sistema dei controlli globali per scaglionare: è stata fissata nel 10 per cento la percentuale dei soggetti passivi di imposta sui quali effettuare il sorteggio (art. 6).

E' prevista anche una progressiva ristrutturazione dell'apparato finanziario che punta essenzialmente sulla separazione della funzione amministrativa vera e propria da quella dell'accertamento. Con l'art. 7 sono stati istituiti i « Centri di servizio » (organismi ausiliari erogatori di servizi a contenuto amministrativo e tecnico), concepiti come strumenti organizzativi delle funzioni di controllo materiale. I primi ad entrare in funzione nel 1980 saranno quelli di Roma e Milano. Gli organici saranno aumentati di 1.300 unità.

La campagna sulle pensioni

ROMA — La campagna di massa del PCI sulle pensioni proseguirà per la terza settimana con assemblee e iniziative. I proponenti riproporranno il tema della riforma, consolidando la mobilitazione popolare.

Nei prossimi giorni i sindacati metteranno a punto il documento su tutta la materia pensionistica che integrerà quello che fu a base dell'accordo governo-sindacati in parte tradotto in disegno di legge dal ministro Scotti.

Tre saranno le rivendicazioni principali che affiancheranno la proposta di riordinare il sistema previdenziale: pensioni sociali, minimi di pensione, la nuova cadenza della scala mobile.

Si è avviato il salvataggio dei grandi gruppi industriali in crisi

Costerà mille miliardi il «crack» di Rovelli

Il piano dell'IMI per il salvataggio della Sir prevede un ridimensionamento dei nuovi investimenti per il Sud

ROMA — Come verrà utilizzato il patrimonio produttivo e di lavoro della SIR Rumianca? Quanto costerà il salvataggio dell'ex-impero di Nino Rovelli? Sono alcuni degli interrogativi che si pongono ora che è stato finalmente costituito il consorzio bancario che dovrà risanare il grande gruppo chimico privato. Il piano IMI, che costituisce la base dell'intervento bancario — e che dovrebbe essere discusso nei prossimi giorni con i sindacati — fornisce a questo proposito delle risposte. Vediamole nei loro termini essenziali, dal momento che interessano l'avvenire di migliaia di lavoratori dislocati in gran parte nelle regioni meridionali.

Gli impianti meridionali

Secondo il piano IMI, impianti già in produzione e occupazione di questa parte degli impianti dovrebbero essere mantenuti per intero per essere ristrutturati sul piano industriale e su quello societario e finanziario. Ma, come è noto, la SIR ha un complesso di programmi di investimento — i cui ritardi hanno messo in crisi Rovelli — che comprendono una serie di impianti in costruzione sparsi qua e là per tutto il Mezzogiorno, con migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Ora, per questo complesso di iniziative,

le proposte contenute nel piano sono le seguenti: mantenere in funzione il completamento degli impianti chimici in costruzione a Porto Torres, degli impianti di S. Eufemia Lametia, in Calabria e della Rumianca Sud di Cagliari, l'intenzione è di bloccare definitivamente il completamento della nuova centrale elettrica della nuova raffineria e della Petrorefin di Porto Torres; della Siron (produzione di fibre) in costruzione presso Ottana. In totale si verrebbero a bloccare investimenti per 830 miliardi di lire. Ma su questo punto tra i rappresentanti del Consorzio e sindacati ci sarà scontro. Le organizzazioni dei lavoratori sono infatti preoccupate perché il ridimensionamento degli investimenti previsto dall'IMI comporta che degli oltre 7 mila addetti che lavoravano alla costruzione degli impianti, restino occupate, per circa due anni, 1.000-1.500 persone. E ciò, per altro, avviene in zone del Mezzogiorno particolarmente colpite dalla disoccupazione.

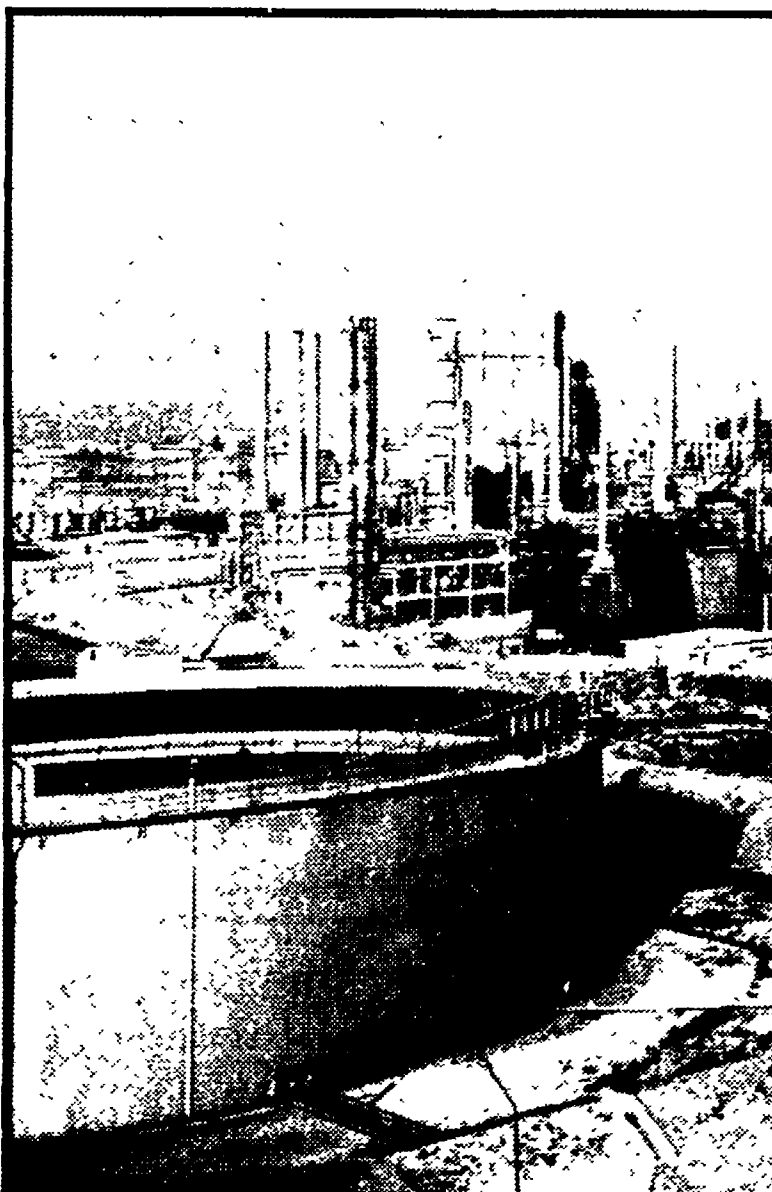
Ma la preoccupazione fondamentale riguarda l'avvenire industriale della SIR nel suo insieme. Si tratta di capire le reali intenzioni delle banche, se cioè esse intendano salvaguardare l'unità del gruppo o, al contrario, siano interessate ad un suo smembramento, con la vendita di parti del variegato ex-impero di Rovelli. E' noto infatti che Rovelli aveva costruito la SIR attraverso una miriade di società, col-

locali nei settori più diversi, con partecipazioni incrociate in un intricabile groviglio. Lo scopo essenziale era di rastrellare il più possibile il denaro pubblico.

Ora, da un punto di vista strettamente finanziario, nel piano dell'IMI c'è l'intenzione di mettere ordine, facendo confluire sotto il controllo di una unica holding, la « SIR finanziaria Spa », tutte le imprese del gruppo. Confluenza che avverrà attraverso il conferimento e l'acquisizione dei pacchetti azionari. Per far questo — ricordiamo — la SIR finanziaria ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 10 miliardi a 250 miliardi di lire. Operazione che certamente costituisce una premessa per il risanamento finanziario del gruppo, ma che di per sé non assicura una strategia produttiva e di mercato tesa a sviluppare tutto il patrimonio industriale e occupazionale della SIR. In sostanza, ora che il consorzio bancario è stato avviato, si fanno più « ravvicinati » una serie di nodi, che sono poi quelli generali di tutta l'industria chimica nazionale.

L'operazione finanziaria

Quanto costerà il salvataggio della SIR? Immediatamente le banche impegnano 1.000 miliardi di lire. Così articolati: 500 dei 2.278 mi-



Una immagine degli impianti Sir di Porto Torres

liardi di crediti che l'ex-gruppo di Rovelli aveva accumulato verranno conferiti dalle banche e dagli istituti al Consorzio — tramite la « SIR finanziaria » — e saranno alla ripartizione delle società operative del gruppo: 200 miliardi di denaro fresco, sotto forma di capitale sociale, serviranno alla ricapitalizzazione diretta o tramite la holding delle società operative del gruppo; altri 300 miliardi di denaro fresco saranno conferiti al consorzio — sempre dalle banche e dagli istituti di credito — attraverso la sottoscrizione di obbligazioni convertibili in azioni privilegiate emesse dalla holding (200 miliardi) e dalle imprese del gruppo (100 miliardi).

Naturalmente il costo del salvataggio della SIR non si ferma qui. Una parte della operazione — dal consolidamento dei debiti degli istituti e delle banche al sostegno (legge 675) della ristrutturazione industriale del gruppo — verrà finanziata direttamente o indirettamente dallo Stato. Si tratta di sapere — e di controllare — se questo ingente peso che la collettività supporterà per evitare il « crollo » di uno dei più importanti gruppi chimici del paese servirà realmente a salvaguardare un patrimonio « strategico » che rischia di andare disperso.

Marcello Villari

Un consorzio di bieticoltori gestirà la Maraldi

FERRARA — E' stato ufficialmente costituito ieri il consorzio dei bieticoltori che richiederà il rilevamento e la gestione degli zuccherifici del gruppo Maraldi, per i quali, come è noto, un preciso accordo sottoscritto in sede di governo nel luglio 1978 prevede lo scorporo e il passaggio ai produttori associati.

Il nuovo organismo, denominato « Consor. Zuccherio », nasce su base largamente unitaria e con dichiarati propositi di apertura a ulteriori adesioni, su scala regionale e nazionale. In esso confluiscono le cooperative dei bieticoltori di Ferrara, Ravenna e Forlì aderenti alle tre centrali, la « Lega », l'« Unione » e la « Generale ».

Il consiglio di amministrazione è formato su basi paritetiche ed è presieduto da un coltivatore delle valli bonificate del Mezzano. Alberto Sartori, rappresentante dell'Unione cooperative. La richiesta relativa agli zuccherifici del gruppo Maraldi sarà uno dei primi atti del nuovo consorzio, che rappresenta per ora gli interessi di oltre 6 mila bieticoltori. A questo scopo, in particolare, si chiederà al governo di tener fede all'impegno di un adeguato aiuto finanziario, impegno preso al momento del citato accordo dell'anno scorso.

Lunedì l'accordo Liguigas? L'Eni ci sta

ROMA — Schiarita per il gruppo Liguigas-Liquichimica. Pressate dal sindacati (che proprio ieri hanno deciso una giornata di lotta articolata per il 18 e il 19 ottobre) e dalla possibilità che il Tribunale di Milano il giorno 10 si pronunci per il fallimento della società di Ursini, le banche hanno deciso ieri di imprimere un colpo di accelerazione alle procedure per la formazione del consorzio per il salvataggio del gruppo. Ieri è già stata discussa una « bozza d'accordo ». Ora questo documento deve essere perfezionato nei dettagli e, probabilmente, sarà sottoscritto dalle banche nella riunione di lunedì prossimo.

Sempre ieri il presidente dell'ENI, Mazzanti, apprendo l'incarico con rappresentanza della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della Fulc ha riaffermato « l'interesse del gruppo pubblico a cogliere, attraverso il consorzio o altri strumenti, le possibilità di integrazione esistenti tra Anic e Liguigas ». Dall'elenco che è seguito mancano alcuni stabilimenti, in particolare quelli della Basilicata. Come le banche risolveranno il problema?

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati anche i problemi produttivi e finanziari delle società e dei singoli stabilimenti oltre quelli delle crisi di settore. Il sindacato ha insistito per un « chiarimento di fondo ».

La Cisl per ridurre il lavoro e cambiarlo

ROMA — La Cisl torna a sventolare la bandiera del « lavorare meno, lavorare tutti ». Pierre Carniti, segretario generale di questo sindacato, nella relazione al convegno sulla « nuova offerta di lavoro », in corso nelle sedi del Cnel, è stato netto: « La riduzione dell'orario di lavoro... è stata finora l'unica strategia attendibile per aprire una prospettiva alle nuove leve del lavoro ».

Dal luglio '78 al luglio '79 gli italiani in cerca di una occupazione sono aumentati di 450.000 unità (di cui 392.000 donne) incidendo particolarmente sulla disoccupazione giovanile che ha ormai raggiunto la cifra — per tanti aspetti spaventosa — di 1.375.000 unità. Questi dati —

forniti dal prof. Luigi Frey, direttore del Centro studi della Cisl — rendono il problema dell'occupazione « non più generabile da politiche economiche di tipo classico ».

Non è soltanto un fatto numerico. Carniti ha notato come sia « in gran parte venuta meno l'etica del lavoro, così come era stata assunta dalle generazioni precedenti ». Al lavoro visto come « momento di realizzazione », in sostanza, si contrappone una concezione del lavoro come « fonte di reddito ». I sociologi hanno materia d'indagine in abbondanza. Ma il sindacato avverte la esigenza di offrire prime risposte: « Il nodo centrale — ha rilevato il segretario della Cisl — è la qualità del lavoro, attraverso una strategia di in-

tervento sulla gestione del tempo di lavoro ».

La riduzione dell'orario conquistata coi nuovi contratti non appare sufficiente, anche in vista della « prolungata depressione » che si profila per gli anni '80 nei Paesi industrializzati. E nel conto c'è anche la crisi energetica che, ormai, esprime « la fine di una epoca e, quindi, un cambiamento di civiltà ».

Come intervenire per tempo? Carniti ha richiamato la politica economica del governo, come esempio negativo. Si è « cal piccola cabotaggio ». Ciò che conta « non è solo il tasso di espansione dell'economia, ma anche il rapporto tra crescita della produttività e quella della produzione ». Il pericolo, invece, è che l'in-

cremento di produttività « porti a risparmiare lavoro più di quanto l'espansione ne crei ». Di qui, l'esigenza di un uso della produttività volto a sostenere una diversa ripartizione del lavoro.

La gestione del tempo di lavoro, dunque, come occasione per recuperare spazi occupazionali, ma anche per ricondurre nell'ambito del lavoro le tante tensioni « che oggi si manifestano prepotentemente sul piano della qualità della vita ». Carniti ha anche avanzato qualche proposta: un nuovo intreccio fra studio e lavoro; soluzioni contrattate di lavoro part-time per i giovani disoccupati e precari (insistendo sul contratto di formazione-lavoro e sull'istituto dello stage in azienda). Pro-

blemi nuovi si aprono all'organizzazione del sindacato: deve « verificare i tempi e le sedi » dell'iniziativa contrattuale: che « per essere rapportata alla realtà del precario e alla piccola unità produttiva deve essere flessibile e articolata ».

Anche Frey ha insistito sulla necessità di una strategia che faccia perno sulle modifiche dell'organizzazione del lavoro per poter ottenere una « notevole » trasformazione di sottoccupazione e « implicita » in occupazione « esplicita ».

La dimensione europea del problema è stata affrontata dal direttore dell'Istituto sindacale europeo, Kopke. Il dibattito si conclude oggi.

P. C.

Più colpiti i giovani

ROMA — E' praticamente stazionaria la situazione del mercato del lavoro in Europa: questo dicono le cifre, ma tra la fine di agosto del '78 e la fine d'agosto del '79 sono aumentati i disoccupati in Francia (+12,6%), Italia (+9,7%) e Belgio (+7,2%). Negli altri paesi, è il caso della Germania e dell'Inghilterra, la disoccupazione diminuisce.

Si tratta di disoccupati espliciti, iscritti cioè nelle liste di collocamento: la cifra complessiva tocca quasi 6 milioni di unità passando dal 5,4% al 5,5% in rapporto alla popolazione attiva.

E' in aumento, invece, in tutta Europa la quota di disoccupati con meno di 25 anni di età. Nell'insieme della Comunità, secondo l'Eurostat, alla fine del '78-'79 hanno lasciato il sistema scolastico per presentarsi sul mercato del lavoro circa 4 milioni di giovani: quasi un milione concentrati in Germania, Francia, Italia e Inghilterra.

Il quadro della disoccupazione presenta ulteriori conferme negative se analizziamo l'andamento nel Sud d'Italia. 863 mila disoccupati, pari al 45,9% del totale nazionale dei senza lavoro, sono stati rilevati in luglio nel Mezzogiorno. Le quote più alte sono concentrate in Campania (225.000), Sicilia (192.000) e Puglia (149.000).

postali pensioni

Le condizioni per il ricongiungimento

Da 13 anni dipendo da un ente locale. In precedenza per altri 13 anni sono stato assicurato con l'INPS quale dipendente da un'impresa privata, poi ho continuato a versare volontariamente fino a raggiungere circa 800 marche onde assicurarli il minimo pensionabile. Nel 1977 ho ottenuto dall'INPS la pensione per invalidità la quale, dopo due anni, mi è stata revocata in quanto ho continuato a lavorare regolarmente. Il 23/10/79 ho fatto richiesta alla CPDEL per usufruire della legge n. 29 del 28/2/1979, la quale consente il ricongiungimento dei periodi contributivi. Poiché ho 50 anni compiuti chiedo:

1) Mi conviene beneficiare della predetta legge? 2) Il fatto di aver goduto, sia pure per soli due anni, della pensione di invalidità, può comportare l'esclusione dal beneficio del ricongiungimento? 3) Avendo lo già fatto domanda alla CPDEL, ancora senza risposta, per il ricongiungimento, la somma da pagare dovesse essere troppo alta, potrei rinunciarla e lasciare tutto come prima?

UN LETTORE
Palermo

AMEDEO MORELLI
Livorno

La risposta, sotto ogni punto di vista, è positiva. Anche per ordine.

1) Ti conviene senz'altro beneficiare della legge n. 29 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi. Unificando i due contributi tu aumenti l'anzianità pensionistica presso la CPDEL di almeno 13 anni, con vantaggi per la pensione che non sei più pensionato (la tua vecchia pensione è liquidata e sarà senz'altro superiore alle due pensioni che otterresti se tenessi distinte le due posizioni individuali, ma per i contributi volontari che hai versato all'INPS durante i periodi in cui eri iscritto alla CPDEL, verranno annullati dalla Cassa Enti Locali e ti saranno rimborsati in quanto i periodi sono già coperti da contributi obbligatori (questo principio è stabilito proprio dalla legge n. 29).

2) Il fatto che per due anni tu abbia avuto l'INPS la pensione di invalidità non è di ostacolo al ricongiungimento dal momento che non sei più pensionato (la tua vecchia pensione è liquidata e sarà senz'altro escluso dal beneficio).

3) La CPDEL non ti ha ancora risposto, perché non sono state ancora emesse le disposizioni relative all'applicazione della legge. Stai, comunque, tranquillo, perché tra breve le pratiche saranno messe in lavorazione e per te vale la data della domanda.

4) Se la somma che dovrai pagare è troppo alta, puoi fare sempre in tempo a ritirarti indietro: basta che non paghi la cifra che la CPDEL ti chiederà. Tieni presente, comunque, che puoi chiedere la ritecazione del debito che nel tuo caso sarebbe estinguibile in circa 7 anni (la metà degli anni che trasferisci) e, in caso di ritecazione, con rate mensili non molto elevate.

5) Se non pagherai, infine, i contributi resterà all'INPS (in questo caso anche quelli volontari che non perderebbero alcuna validità): a 60 anni potrai chiedere la pensione di vecchiaia che ti sarà senz'altro liquidata al trattamento minimo, avendo versato appena il sufficiente per avere la pensione.

Se ne riparerà nel 1980

Dal luglio 1978 ho inoltrato domanda all'INPS di Livorno per ottenere il supplemento della mia pensione per invalidità per il lavoro prestato dopo il pensionamento. L'INPS non mi ha fatto sapere più niente.

EMILIO LUFICHINO
Vada (Livorno)

Se la tua domanda di supplemento della mia pensione è stata accolta dall'INPS di Livorno al Centro elettronico di Roma entro settembre del 1978, tu avresti già riscosso la pensione, per invalidità per il lavoro prestato dopo il pensionamento. L'INPS non mi ha fatto sapere più niente.

Il ricorso è stato presentato in tempo?

Il sottoscritto ricorre contro la sede INPS di Cosenza che, ingiustamente, con un provvedimento assurdo gli ha revocato la pensione. IO in godimento dal giugno 1978. Fra presente di non percepire alcun altro reddito e chiedo, pertanto, gli venga ripulita con urgenza la pensione in quanto non so come fare per tirare avanti.

MICHELE ABBRUZZESE
Acri (Cosenza)

La risposta è, purtroppo, negativa. La legge numero 29 del 28 febbraio 1979 consente di ricongiungere tra loro assicurazioni obbligatorie. La tua vecchia pensione di invalidità è, al contrario, un'assicurazione facoltativa e come tale di carattere privatistico. Non puoi dunque trasferire questi contributi nell'assicurazione che attualmente hai nell'INPS come lavoratore domestica.

E' questo all'incirca il contenuto della lettera che il nostro lettore ha inviato al Comitato provinciale dell'INPS di Cosenza, al ministero del Lavoro ed a noi, per conoscenza.

In sostanza egli ricorre contro la revoca della sua pensione di invalidità. Al lettore diciamo di stare tranquillo: il Comitato INPS di Cosenza, sempre che il suo ricorso sia stato presentato nei termini di legge, esaminerà tutti gli atti e se si convincerà che la decisione dell'ufficio della sede dell'INPS, è errata, gli restituirà la pensione.

Per chiedere il riesame della pratica

Ho letto la risposta da « posta pensioni » a cura di F. Viteni